

## L'ANALISI

## Andiamo peggio da 73 trimestri consecutivi

**E** sono 73. Con i dati diffusi dall'Istat sulla stima preliminare del pil del terzo trimestre si è ulteriormente allungata la interminabile serie di segni meno che certifica ogni trimestre il declino della nostra economia. Sono 73 trimestri consecutivi che il pil dell'Italia va peggio della media dei paesi Ue e dell'Euro zona. L'Italia ha realizzato un (discreto) +0,5% a fronte del +0,6% della media Ue. La forbice continua ad allargarsi, da oltre 18 anni quando l'economia va bene, noi andiamo meno bene degli altri; quando va male, noi andiamo peggio. La serie storica attraversa trasversalmente l'alternanza alla guida del Paese; in questi 18 anni si sono succeduti governi di destra, di sinistra e di tecnici, ma il segno meno nel confronto con la media Ue è rimasto sempre uguale: la classe dirigente (non solo quella politica) è incapace di leggere il paese e refrattaria a qualunque ragionamento serio sul nostro declino economico.

*Nella crescita del pil rispetto alla media Ue*

**Duole dirlo, ma ha ragione Katainen**, l'algido euroburocrate vice presidente della Commissione Ue, che ha chiesto bruscamente ai politici di dire agli italiani che la si-

**DI MARCELLO GUALTIERI** tuazione strutturale della nostra economia non è migliorata. Se si vuole essere oggettivi bisogna ricordare nonostante il buon andamento del pil nel 2017, siamo ancora 5 punti percentuali al di sotto del livello del 2007 e ci vorranno altri 5-7 anni per tornare al livello pre crisi; le altre economie hanno già recuperato e superato quei livelli. La disoccupazione viaggia stabilmente a due cifre, quella giovanile al 35%, quasi il doppio di quella europea. Il futuro si presenta nero: l'inevitabile risalita dei tassi di interesse sarà devastante per i nostri conti sottraendo risorse all'economia reale per pagare la rendita ai portatori dei titoli del nostro debito pubblico che continua a salire (siamo arrivati a 2.300 miliardi).

**Il nostro primo ministro dice** invece soddisfatto che l'Italia non è più il fanalino di coda della Ue (abbiamo ceduto il posto al Belgio, capirai che soddisfazione) e in una ipotetica gara di salto in alto del pil vinceremo la medaglia d'oro perché invece dello 0,8% previsto cresceremo dell'1,6%. Con il dovuto rispetto mi ricorda un orchestrale del Titanic.

© Riproduzione riservata

## IMPROVE YOUR ENGLISH

## We have performed worse for 73 consecutive quarters

**T**hey are 73. With the data released by ISTAT on the preliminary estimate of GDP in the third quarter, the endless series of minus signs that confirm the decline of our economy every quarter has become even longer. Italy's GDP has been worse than the EU and Euro zone average for 73 consecutive quarters. Italy recorded a (decent) +0.5% compared to +0.6% of the EU average. The gap continues to widen: for more than 18 years, when the economy performs well, we have done less well than others; when it performs poorly, we have done worse. The historic series refers to the country's leadership changes across the board: over the past 18 years, right wing, left wing and governments of experts have succeeded, but the minus sign compared with the EU average has always remained the same; the ruling class (not just the political one) is unable to read the country and rejects any serious reasoning for our economic decline.

*In GDP growth compared with the EU average*

**I regret to say that Katainen**, the glacial EU bureaucrat and vice president of the EU Commission, was right when he urged politicians to tell Italians

that the structural situation of our economy hasn't improved. If we want to be objective we must remember that, despite the good performance of GDP in 2017, we are still 5 percentage points below the 2007 level and it will take another 5-7 years to return to the pre-crisis level; the other economies have already recovered and exceeded those levels. Unemployment steadily remains at double-digit levels, among young people at 35%, almost double the European one. The future looks gloomy: the inevitable interest rate rise will be devastating for our accounts, taking away resources from the real economy to pay returns to the holders of our public debt that continues to rise (we reached 2,300 billion euro).

**However, our prime minister says** that Italy is no longer at the tail end of the EU (we overtook Belgium, what a satisfaction) and in a hypothetical GDP high jump race, we would win the gold medal because instead of the expected 0.8%, we will grow by 1.6%. With all due respect, it reminds me of a Titanic's orchestra player.

© Riproduzione riservata  
Traduzione di Silvia De Prisco

## IL PUNTO

## Siamo fuori dai Mondiali di calcio, ma ora abbiamo l'inno nazionale

DI GIANFRANCO MORRA

**E** giorno di gran festa, ce l'abbiamo fatta, dopo 71 anni di attesa abbiamo l'inno nazionale. Che di anni ne ha tanti di più, 170. L'Italia divenne nazione nel 1861, era regno e i Savoia l'inno l'avevano già, la marziale e ampollosa *Marcia Reale*. Che durò sino alla caduta della monarchia. Nel 1946 si assunse come «inno provvisorio» il *Canto degli Italiani* del genovese **Goffredo Mameli**, patriota romantico morto a 21 anni combattendo per la Repubblica Romana. Oggi è divenuto ufficiale.

**Non è una gran cosa, né come parole né come musica.** Poeta a 15 anni e combattente a 21, Goffredo era pieno di spirito romantico e di ricordi neoclassici. I suoi versi, schietti ma modesti, abbondano di espressioni enfatiche, retoriche e anche aggressive, oggi poco credibili: «l'elmo di Scipio, l'aquila che ha perso le penne, il Cosacco che beve il sangue del Polacco, la Vittoria schiava di Roma, stringiamci a coorte (ma tutti cantano: corte), calpesti e derisi, ogn'uom di Ferruccio, i bimbi Balilla, dovunque

è Legnano». **Per non dire della musica: enfatica e bandistica**, come era il compositore, **Michele Novaro**, anche lui genovese, onesto cantante e musicista di mestiere, ma soprattutto apostolo dell'Unità d'Italia del tut-

*Anche se abbiamo dovuto attenderlo per ben 71 anni*

to disinteressato (rifiutò i diritti d'autore e morì povero). Si dirà che tutti gli inni nazionali sono roboanti e retorici. Basterebbe pensare al più guerresco di tutti, la *Marsigliese*, nata come canto di un esercito. Ma ve ne sono anche di pregevoli e artisticamente validi. Basterebbe pensare all'inno tedesco, *Deutschland über alles*, che non significa «i tedeschi sopra tutti gli altri», ma «prima di tutto (alles) la tua Patria». La sua musica è stata composta da Joseph Haydn. Ma soprattutto abbiamo il capolavoro in assoluto, quello dell'Ue. *L'inno alla gioia* fu scritto da Schiller nel 1785 e musicato

da Beethoven nel 1823, come quarta parte della sua IX sinfonia. Difficile trovare un inno che armonizzi maggiormente il testo e la musica, anche perché poeta e musicista erano accomunati dalla fede filantropica e massonica.

**Purtroppo la modestia dell'inno di Mameli** contrasta con la tradizione artistica nazionale, che ha dato all'Europa grandi poeti e grandi musicisti. Possibile non trovare niente di meglio? E perché non *Va pensiero* di **Verdi**, anche se così triste? Va detto realisticamente che era difficile, dopo tanti anni di prova, non riconoscere il *Canto degli Italiani* come inno nazionale. Proporre qualcosa di diverso avrebbe scatenato discussioni e polemiche a non finire. La delibera votata dalle Commissioni Affari Costituzionali del Parlamento ci ha messo una pietra sopra. Meglio così. Di sentimento nazionale non ne abbiamo molto, i «fratelli d'Italia» troppo spesso si mostrano «coltelli». Ora abbiamo un inno scadente, ma almeno è ufficiale. Non lo canteremo ai Mondiali di calcio del 2018, ma di certo a quelli del 2022.

© Riproduzione riservata

## LA NOTA POLITICA

## Il risanamento ci sarà solo dopo le elezioni

DI MARCO BERTONCINI

Mettere la polvere sotto il tappeto è costume di tutti i governi. Lineffabile è quando la polvere è costituita dal debito pubblico. Erano 2.283,7 miliardi di euro a settembre, secondo la Banca d'Italia, mentre il pauroso contaddebito aggiornato dall'Istituto Bruno Leoni secondo dopo secondo segna ora 2.309 miliardi. Un primato di cui non ci si può vantare.

**Ha destato rabbia l'intervento di Jyrki Katainen**, il quale ha avuto il pregio di rammentare una verità che i governanti di casa nostra tendono a nascondere: un debito così elevato rallenta la crescita ed è foriero di pessime conseguenze in termini d'interessi da pagare, non appena questi saliranno. Il risanamento dei conti pubblici, però, come ha ieri ricordato Carlo Cottarelli, non è in cima alle priorità politiche: anzi, non sta nemmeno al secondo o terzo o decimo posto. Semplificamente, si rinvia. **Pier**

**Carlo Padoan** è maestro nell'elargire parole vacue rimandando qualsiasi accenno di rientro del debito e nello spargere immotivato ottimismo.

**Così, lettere e minacce europee**, conti pubblici dissestati, manovre, aggiustamenti, tutto è differito a primavera, ovviamente dopo le elezioni. Sarà il governo futuro, quale che ne sia il colore, ad accorgersi della polvere (che di questo passo s'innalzerà verso i 2.400 miliardi) e a farsi carico delle soluzioni senza avere preoccupazioni elettorali. Tanto, saranno meri tamponi.

Se la cultura media dei politici nostrani non fosse quella dei Luigi Di Maio, si potrebbe opinare che ambiscano a imitare Giulio Cesare. Theodor Mommsen scrive che Cesare era «iniziato nell'arte misteriosa di far sempre debiti e di non pagarli mai». Peccato che i nostri reggitori non ci pensino nemmeno a tentare di imitarlo come statista.

© Riproduzione riservata